

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO III. - DAL 1.° NOVEMBRE 1895 AL 31 OTTOBRE 1896)

Milano e Italia un anno L. 25, semestre L. 13, trimestre L. 7
Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.
(Le due prime annate in 3 volumi L. 30).

Milano-Roma
ANNO III. - N. 46 - 10 settembre 1896

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TRIVESI, in Milano Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno, sem. trim.
Stati europei (meno i seguenti)	32 17 9
Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Turchia	36 19 10
Australia, Cina, Giappone, India	43 23 13
América meridionale	49 25 13
Perù, Cili	54 28 13

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Sommario del N. 46.

Tento: Hamid II. — Feticcia politica. — Belle arti: Espansione di Berra (H. Sacchetti). — I poveri, quadro incompiuto di Marco De Gregorio (P. Notti). — Attualità. — Con le, jettis (P. Sotomai Moretti). — Da Vicenza a Schio (E. T.). — La romanziere inglesi contemporanea (Rifilo del Conte). — La rosa di Touloume, racconto (Breviarte). — Sicilia: Il processo della regina Carolina. — La Scienza in famiglia. — Nereidie; Notizie d'arte; Un principe polacco. — Sciarada. — Mode. — Racconti: Ritratto del nuovo Sultano Hamid II. — Dal teatro della guerra: Ritratto della guerriglia e degli sbirri di Zolozai; Viddino: arrivo dei Zolozai cavalieri

irregolari d'Asia; Consadina serba della Korbaita; Esercizi dei volontari della legione cristiana a Costantinopoli; Volontarie greco; La presa di Yarrow. Il saccheggio di Zolozai. — I poveri, quadro ultimo incompiuto del fu Marco De Gregorio. — Attualità napoletana: Arco trionfale di Alfonso d'Aragona, torrione caduto; Demitirica del giardino d'inverno; Monumento a Mercadante; Serenata a Domenico Morelli. — Torino: Gli ambasciatori Marcechini si recano all'udienza di S. M. — Esposizione universale di Filadelfia: La sezione inglese. — Dalla Serbia, sbirri del signor Lazar. — Saggi d'inezioni della Scienza in Famiglia di L. Figuer. — Ritratto.

HAMID II.

Il nuovo Sultano nacque il 22 settembre 1842. È il quarto-genito di Abdul-Medjid, che l'ebbe da una schiava Curda. Finché visse il padre, Hamid menò una vita di piaceri. La sua educazione venne negletta: aveva ai suoi ordini una gran quantità di schiavi che facevano di tutto per distrarlo. Più tardi ebbe compagni dell'altro sesso, e fu iniziato di buon'ora a tutte le depravazioni della vita dell'harem. Essendo dotato d'una fibra fortissima poté resistere a questi eccessi, sì che quando tolse moglie fu egregio marito. Studiò pochissimo quand'era giovinetto; aveva quasi in odio i libri seri. Ma questa sua infingardaggine cessò poco dopo.

Durante il suo soggiorno a Parigi e il suo viaggio attraverso ai paesi cristiani egli prese diletto degli studi geografici e politici, e nel suo chiosco, sulle Aegae Dolci, possiede una collezione ragguardevole di carte militari, geologiche e statistiche.

Ha gusti e modi europei. Ha conservato il fez, del quale diceva abbia orrore, ma che porta per patriottismo. È un ginecista di prima forza e di una robustezza grandissima.



Il nuovo Sultano Hamid II

(Da una fotografia dei fratelli Abdu/ah di Costantinopoli).

Non è dedito al bere, né è dissipatore; ma i bisogni del suo popolo e s'interessa assai di ciò che riguarda i bisogni della classe infima. Cerca il risparmio e s'accontenta di una favorita, di una sola, colla quale vive come un semplice borghese. Alcuni lo accusano di avarizia. Ama assai gli animali vivi e impagliati, soprattutto gli uccelli. Ha un kakatoe, col quale si trattiene delle ore: purché non lo faccia suo primo ministro!

Nel suo palazzo, alle Aegae Dolci, Hamid viveva una vita di famiglia, solo colla moglie e due figli di tenera età.

Hamid è un Turco ortodosso, nemico giurato della Giovane-Turchia. Le sue pratiche religiose sono rigorose, ostentate.

Non odia i giuristi (cristiani), tiene anzi in alta stima le loro qualità intellettuali e morali, ma odia mortalmente i Greci, e pare convinto che in tutta Costantinopoli non esista un solo uomo onesto di quella razza.

Quanto al fisico, lo si dipinge come un uomo bruno, secco; naso prominente e curvo, occhi neri, sguardo acuto, braccia lunghe, e mani grandi e larghe.

BELLE ARTI

L'ESPOSIZIONE DI BRERA.

Uscendo l'altro dì dal portico di Brera, il vecchio custode mi pareva più vecchio del solito; la manina nera, che indirizza alle scuole dell'accademia, più nera, e l'asciutto Napoleone di Canova più ecigliato; ma il sole pervadeva festoso le arcate e gli androni ed io provavo una viva allegrezza dicendo a me stesso: — la pittura storica è morta.

La vaseranda madonna ha avuto, dicono, il suo bel tempo, ha fatto la sua parte: no negro, e la compiangi — non s'ha l'ho uccisa io.

Ma è pure un gran bene che ne siamo finalmente liberati, di questa *granc arte*, che ci ha resi così piccini, di questa turlica arcigna e senza cuore che ha soffocato nelle sue braccia scorne di pinzoccherà, due vigorose generazioni d'artisti. Ad onor suo si sono in cinquant'anni coperti i muri delle accademie e delle case, ripieni i solai e le botteghe dei ritrattisti, di paesaggi storici, di scene storiche, di storiche folle, di classico monzongio, in cui il vero è rappresentato da un modello guatero o facchino che sotto il nome di Bruto uccide se stesso sotto il nome del dio Cesare, e per soprammercato, sotto quello di Casca, assiste all'assassinio impossibile. Mentre tanto e così mirabile turbinio di vita si agitava intorno a loro, i poveri artisti dovevano siliarsi il cervello per ritirare delle vesciche gonfiate di retorica venosa. Testimoni di quei deplorevoli sforzi rimangono appesi intorno per le sale della mostra i quadri coronati d'anno in anno nelle scuole dell'accademia: recano la data in grosse lettere romane sulla cornice dorata; — ma si direbbe che, come la zellonella, menziono l'età propria, tanto quell'opera sembrava decrepita. V'è fra gli altri un povero bassorilievo romano dei soliti, rosso, rosso, come si vergogni di farsi sapere che ha appena quindici anni: è del 1901.

Quest'arte disgraziata era al portico del gusto o piuttosto dei pregiudizi del pubblico.

Il quale ora c'è voltato anche lui a più ragionevoli e, se si vuole, più dimessi soggetti. Prova ne sia ciò che accade a Ivrea, dove la folla che di domenica si stupa davanti ai più minuti lavori, appena è, passando, degna di uno sguardo distratto il più gran quadro dell'Esposizione, quello del conte Durini che illustra un episodio dell'epoca dei Comuni. Eppure non manca in esso una certa nobiltà fredda e congegnata, e, a dispetto del convenzionalismo inevitabile, vi si trova anche qualche gruppo trattato efficacemente.

Oltre a questo e a due o tre tentativi infelici, non abbiamo quest'anno altri quadri storici.

E ciò sia detto senza far torto al bellissimo lavoro del Roberto Fontana: *Una facola d'Enea*, il cui disegno comparirà in uno dei prossimi numeri dell'ILLUSTRAZIONE. Questo lo ho messo nella pittura di carettere e, se non c'è, ero la categoria epopea. È facile accorgersi che il pregio suo non sta nel concetto illustrato, debole concetto che per sé stesso non dice nulla, bensì nella portentosa evidenza della esecuzione. Date a quel naso gibboso e lagnoso, dalle carni livide ed enfate, dal viso ispido e contrattato il nome che volete, sarà sempre una creazione, come sono creazioni quei busti carnosì di donne schiave o di mezzette, quelle tinte volti annabimente cretini, quelle labbra tumide e porporine le quali non so se parlano greco, ma respirano di sicuro a larghi sorsi la vita. Il *Deus* della nobilissima composizione è il vero — greco o lombardo, antico o moderno, torna lo stesso — il vero eterno della natura.

Il quadro è dipinto col noto metodo del Fontana e di qualche altro artista milanese: ma in nessun'altra opera vidi mai che quella sfumatura di

contorni, rialzata del tondeggiare consistente delle carni, fosse riuscita con maggior realismo d'effetto che in questa.

Parimenti non ho dimenticati i lavori del Delleani e del Houvier.

Se benissimo che il primo ha esposto un *Sebastiano Veniero che presenta alla Signoria veneta i prigionieri della battaglia di Lepanto*; e non ostante questo po' di titolo, la storia c'entra tanto nel suo quadro quanto nell'altro suo fratello minore del N. 57 che si chiama più modestamente: *Falchi e papaveri*. I trionfatori di esso non sono né Sebastiani, né Signorie, e neppure i prigionieri, i quali per quel che ci mostrano della loro persona non meritano troppi riguardi, — ma sono invece i drappi sfarzosi e piuttosto i colori di questi. Il pittore torinese ha voluto fare della pittura veneta, null'altra: e c'è riuscito così bene che davvero il titolo non serve né a svelare né a nascondere i suoi intendimenti.

Così pure il nome di *Salvator Rosa* non è pel Bouvier che un pretesto per regalargli uno studio di ocstumi e di arazzi del seicento: studio di minore effetto, ma assai più coscienzioso che non quello del Delleani; coscienzioso e vero nelle sete, nei drappi, negli arazzi, in tutto, fuorché nelle carni che sono di smalto.

Il cav. Giuliano non ci ha voluto illudere e ha intitolato il suo quadro maggiore *L'arrivo degli invitati*. Sono due comitive patricie in costume del settecento che giungono in battello ad una palazzina sul lago. È un lavoro in cui i gruppi e la figura, gli accessori e il fondo sono trattati con uguale diligenza e con rara maestria.

Vi sono parecchi altri studi di costume fra cui per diversi meriti commendevolissimi un *Battesimo del settecento* del Jacovacci romano; un *difficile sul Faust* del Gili di Chieri; un quadro di soggetto orientale dal Mantegazza; e un lavoretto del Soldi di Torino. Di quest'ultimo *ILLUSTRAZIONE* ha riprodotto tempo fa l'incisione: si chiamava allora *Gafo, Alceco e Sparacero*, ora s'intitola *Un brindisi*, ed è un gruppo di paggi in un'anticamera medioevale.

Come studio di interno, molto sopra tutti il quadro di Cavenaghi che ci presenta la sala gialla del palazzo dei C'arici, e subito dopo quello del Barbagli che è pregievole per le figure ed è bellissimo per le dorature e gli ornati del fondo.

I quadri di genere e i paesaggi sono anche quest'anno il maggior numero. Fra i primi ho veduto quelli del Gandi, del Ribosi e del Tedesco, ma non c'è nulla di superiore al madriero.

L'Enrico Junkh ha esposto una contadina che culla un bimbo: il quadro è troppo grande pel soggetto e il dipinto troppo trascurato per la vastità del quadro. Si vedono le reschiature, i pentimenti, le noie, le impazienze dell'esecuzione. Malgrado tutto questo, ha delle parti lodevolissime, proprio riuscite; specialmente il viso rosso sudato del fanciulletto dormiente. Questo lavoro rivela se non altro le ottime attitudini dell'autore.

Quanto a paesaggi c'è molta scoria, molto vecchiume, molto convenzionalismo, ma abbiamo in compenso alcuni lavori davvero eccellenti.

Fu ottimo pensiero quello di collocare nella stessa sala, di fronte, i quadri dei piemontesi Calderini e Reycond, del veneto Ciardi e del napoletano Mancini. Io ci avrei messo anche quelli del figure d'Avendano, del Carcano e del Formis. Questi confronti giovano a porre in rilievo le varie tendenze che nel paesaggio risentono più che in qualunque genere del luogo dove s'è formato il gusto dell'autore.

Guardate un po' il quadro del Calderini se non è proprio cosa tutta delle nostre valli sub-alpine. Com'è vero quel fondo bigio, quel verde tenero: *La pioggia è imminente*; i nuvoloni galoppiano sopra le piante che sparpa-

gliano alla brezza le loro fronde. Un incerto, ineguale bagliore tremola sull'acqua del padule e sulle zolle del prato. Le rondini sfiorano le acque e i vapori rassentano il suolo. Com'è vero, come è proporzionato!

Invece nella tela del Mancini quanta serenità quanto splendore di tinte! Ed anche quello è vero — ma il vero del paese marittimo: dove la luce avvolge ogni cosa d'iridi delicate. Forse ci sarebbe da censurare qualche po' di manierismo nel primo piano: ma il fondo, l'insieme è semplice, nobilissimo.

La scuola napoletana di paesaggio non è che alla sua prima parola, e questa è già una rivestazione. Di sicuro ci verrà di là un dì o l'altro tutto un mondo di prodigi.

Mi trovo natuto sull'elenco alcuni nomi di giovani che, se mantengono la promessa, ci daranno domani un'arte superba.

Essi sono il Curri, il Capone e a una certa distanza il Buonocore, ed il Mormile, tutti di Napoli. Il Curri, secondo me, è al più valente; egli ha la maniera del Pasini — ma con più brio e più efficacia.

I sei piccoli dipinti, raccolti in una sola cornice col titolo *Una passeggiata per Napoli*, sono sei gioielli. Colla apprezzatura del bozzetto e le proporzioni di miniature hanno tutta la larghezza, tutta la nettezza del quadro. Quanta, arditezza di vero in quei toni vivaci, in quell'ombra violetta, in quei contrasti di tinte lampanti e soprattutto in quel cielo smagliante, abbagliante...

Quando staccate l'occhio da quelle piccole meraviglie vi paiono scuri e opachi tutti gli altri lavori d'intorno. Ci sono là due o tre paesaggi giallognoli e pesanti che si lamentano della incomoda vicinanza.

Di scultura non c'è gran cosa: mancano nell'elenco molti dei nostri bei nomi d'artisti.

Il Berzachi ha esposto due statue di santi, da lui eseguite per il Duomo di Bergamo.

Ho notato due lavori pregevoli del Guarniero, un *Letto Torello* del Ponzo e un *Fanciottone* del Butti.

Ma soprattutto mi hanno colpito due statuette in bronzo che rappresentano due suonatori ambulanti. L'uno ha compiuta la sua giornata: ha chiuso il suo violino sotto il suo giubbetto spezzato; e sorride colla beatitudine del *lazzaro* sazio e senza desideri. L'altro sta per incominciare il suo giro; è la mattina per tempo, tira una brezza ghiacciata: il meschinello si stringe e si curva nelle spalle leggermente coperte da una vecchia marina; stropiccia convulso le mani, e il freddo gli aguzza i lineamenti del viso.

Autore di questi piccoli capolavori è ancora un napoletano: l'Amendola.

R. SACCHETTI.

I POVERI

Quadro incompleto di Marco di Gragorio.

Questa volta non è un articolo d'arte, ma una notizia necrologica, a proposito di un quadro. La stessa incisione pubblicata dalla *ILLUSTRAZIONE* è cavata da una delle ultime opere, che abbia fatto — dico meglio — che stava facendo Marco di Gragorio, poiché egli morì prima che essa fosse finita.

Ricordo che l'ultima volta che lo incontrai fu nel gennaio scorso, alla stazione di Torre del Greco, dove mi raggiunse in vagono. Egli andava nei dintorni di Pompei a far degli studi, benché fosse già malato da qualche tempo. Una fistola tracheale complicata da un mal di cuore lo distruggeva lentamente. Egli forse lo sapeva, ma ciò non gli toglieva nulla della sua attività. Quel giorno soprattutto egli pareva malato all'aspetto. Aveva attorno al collo una quantità di cravatte di lana per ripararsi dall'aria, che non era fredda. I capelli grigi, l'arba non rasa ed



DAL TEATRO DELLA GUERRA. — VIDDINO. Arrivo dei Zeibechi, cavalieri irregolari d'Asia.



DAL TEATRO DELLA GUERRA. — RITIRATA DELLA GUARNIGIONE E DEGLI ABITANTI DI ZAITSIAR. (Da schizzi del nostro corrispondente speciale, a. g. Kili).



Contadina serba nella Kerbitza.



Esercizi dei volontari della legione cristiana a Costantinopoli.



Volontario greco.



La presa di Yaros.



Il saccheggio di Zaitziar — il bottino all'asta.

un'incuria abituale della persona gli davano inoltre l'apparenza di un vecchio. Avea 48 anni e ne mostrava sessanta. Egli non parlava che d'arte o di politica; radicale nell'una e nell'altra; libero pensatore in tutto il resto. Ma a mezzo della discussione s'interruppe dicendo: « Io ho torto a parlare: ciò mi costa una gran fatica, e i medici me lo hanno proibito. » E stava zitto; ma, dopo un momento, riprendeva il discorso.

Pochi giorni dopo — il 16 febbraio — (si era allora nel bollore del carnevale) — venne a Napoli la notizia della sua morte. Egli abitava Resina, dove era nato il 19 marzo 1829, e dove lo rividero morto. Era steso su due materassi in una camera nuda, colla brace stesa lungo il corpo. Non era cambiato; aveva la fisionomia più seria del solito, e gli occhi grigi così aperti che in quel silenzio e in quella solitudine parevano la sola cosa viva. Nella camera antecedente c'era lo scultore Bellizzi, pallido e malato, che lo aveva assistito come un fratello; non dormiva da più notti e parlava a sogni. Giù, nel giardino sotto il cortile, una folla di compagni, e l'ultima bambina del povero Marco, la quale scherzava al sole di una bella giornata, che è la cosa più lugubre il giorno dei funerali di una persona cara.

La morte di Di Gregorio addolorò tutti gli artisti napoletani, che accorsero ad accompagnare il cadavere fino a Napoli, dove, secondo il suo desiderio, fu sepolto.

I suoi amici, in un momento propizio, faranno una piccola esposizione dei quadretti e degli studi, che egli ha lasciati per tutta eredità alla sua famiglia.

Marco di Gregorio non era un grande artista, neppure un bravissimo pittore nel senso tecnico della parola. Ma la sua pittura aveva tutta la qualità dell'uomo. E l'uomo era brusco, senza reticenze, poco tollerante, tenace in una discussione; ma di una lealtà rara, di una onestà rigida ed inalterabile, di un cuore buono, aperto ed ingenuo. Dopo una violenta discussione gli si stringeva la mano e si restava amici. Il giorno appresso si faceva di lui ciò che si voleva. Anche la sua pittura è così: la realtà crudamente tradita; senza grazia, ma fedele e sincera. Prima di dire una menzogna volontaria in pittura, si sarebbe lasciato tagliar la mano.

Nel 1868 andò in Egitto, ove restò tre anni. Gli studi che ne riportò, ed i quadri d'Oriente, che fece dopo il suo ritorno, tra i quali noto degli Arabi che fumano l'oppio, e l'interno di una moschea, danno un'idea così giusta del paese da lui visitato, che ci si crede. Dipinse anche un sipario per il nuovo teatro del Cairo, commissione del vicere d'Egitto. Per questo lavoro gli fu offerto il posto di direttore della scenografia per quel teatro. Era una posizione assicurata, ma egli preferì recitar nel primo paese. Ed intanto la vita materiale di quel povero Di Gregorio era tutt'altro che color di rosa. Difficoltà di arte da una parte; difficoltà d'esistenza dall'altra. I negozianti d'arte, coi quali era in relazione, domandavano da lui della pittura, alla quale il suo carattere e il suo ingegno non si potevano piegare. Questo era il tema prediletto della sua collera. Cercava di far della concessione al loro gusto, ma senza allontanarsi dalla sua via. Si sforzava di progredire, e progrediva, ma non tentò mai di piegarsi. Quindi vendeva poco e non sempre bene. I prezzi di 30 o 40 mila lire per un quadro lo facevan saltar dalla sedia, e lo mettevano su tutta la furia.

Ma egli non disperò mai di sé e dei suoi principi. Nemico accerrimo della pittura ideale, egli aveva un ideale della pittura. Egli voleva giungere alla verità come è, alla evidenza di ciascuna cosa, alla espressione giusta degli effetti più fini e più difficili, senza transazioni, senza seduzioni, fino a distruggere la pittura.

Erano dei problemi artistici, ai quali aveva dedicata la sua vita, che si è consumata in ricerche, e qua e là vi sono nelle sue opere dei lampi bellissimi.

Se fosse vissuto, sarebbe egli giunto a un gran risultato? — Chi può assierarlo? — E ciò intanto che se egli fosse riuscito nel suo tentativo, e lo meritava, perché era un lavoratore, e perché ciò che sapeva fare lo aveva conquistato a forza di coraggio, se fosse riuscito, il suo nome sarebbe adesso su tutte le labbra: si parlerebbe con ammirazione della sua vita di privazioni, della sua pertinacia, della sua brusca maniera di vedersi, si cercherebbero le sue opere, e i giornali raccomanderebbero degli amatori al suo conto. Sarebbe stato un uomo che aveva ragione. Invece, in questa lotta continua, di ogni ora e di ogni momento contro le difficoltà dell'arte, contro la miseria, contro la malattia, egli ha perduto, ed è stato un uomo che aveva torto. Si parla della onnipotenza della volontà, ed è una buona cosa perché non bisogna scoraggiare la gente; ma — va le domando all'orecchio — ma credete voi che tante volontà che si sono spezzate contro gli scogli della vita e gli ostacoli del proprio ingegno, fossero state meno tenaci di quello che si son salvate ed han raggiunto il loro scopo?

Gli amici di Di Gregorio lo hanno compreso, e mellarono nel cimelio il suo busto con questa leggenda:

« Qui giace Marco di Gregorio, Pittore che fu vittima del lavoro e della povertà. »

È una protesta, come vedete, ma che importa? Fra qualche anno gli amici lo dimenticheranno, le sue opere saranno disperse e ignorate, il tempo passerà e la sua spugna sul suo nome solitario e non se ne parlerà più. — Guai ai vinti!

(De Napoli).

F. NATTI.

ATTUALITÀ.

N° 1° è pieno questo numero. Il nuovo sultano e attualità turche che ci manda il signor Elli; attualità serbiche che ci manda il signor Lazzaro; attualità marocchine da Torino, napoletane che ci disegna il bravo Micheli; la sezione inglese dell'Esposizione di Filadelfia. Ecco quel che ci scrivono da Napoli nel mandarci quella pagina di disegni che vedi a pag. 233.

« Una delle torri laterali al famoso arco di Alfonso in Castel Nuovo è crollata qualche tempo fa tutta d'un pezzo. Fortunatamente non ha fatto nessuna vittima e nemmeno danno archeologico. Questa torre, posteriore alla costruzione del castello, era posticcia e fatta espressamente per servire d'ornamento all'arco e fare ordine coll'altra torre alla quale sta alla sua dritta. La caduta di questa torre ha fatto nascere tutte le questioni possibili ed immaginabili. Chi vuole che si rifaccia la torre, chi vuole che si tolga l'arco da quel posto, chi vuole che vi rimanga tutto come si trova, ecc. »

« Da una caduta passiamo ad una elevazione; il monumento e Mercadante, il famoso maestro napoletano, l'autore del *Giuramento*, degli *Orsini* e *Curiali* e della *Vestale*. « Gli ultimi anni di questo illustre musicista furono afflitti da una completa cecità. Allora egli dettava la sua musica come si detta la parola, e la sua dettatura era così esatta che chi scriveva non aveva da aggiungere né un respiro, né un punto, né un accento. « Egli era maestro quanto è possibile esserlo: quando dirigeva un'orchestra, la sua fisionomia poco attramite il suo piccolo corpo risentiva così potentemente le sensazioni acustiche da palcoscenico otticamente a chi lo aveva visto. Si contorceva, s'inebbriava, piangeva, diventava furioso e convulso; le sue emozioni si propagavano e passavano come elettricità negli esecutori. Fortunato chi ha intesa una orchestra diretta da Saverio Mercadante! »

« La sua statua, opera del cav. prof. Angelini, fu inaugurata in questo mese in piazza Medina, di contro all'antico Conservatorio di musica, oggi Chiesa della Pietà dei Turchini. « Passiamo ora ai miglioramenti che la nostra città fa di giorno in giorno. Ecco un'altra demolizione: il teatro ed edificio del Conservatorio d'inverno cade per dar luogo a maestosi palazzi che s'innalzeranno in quello splendido posto fra la Villa Nazionale e la spiaggia, là dove il golfo di Posillipo si presenta in tutto il suo splendore. E precisamente nel golfo di Posillipo che sarà una numerosa schiera di banche illuminate e pavestate a festa, con lieta musica ed in mezzo alla luce di Bengala, partirà dal seno di Mergellina per andare alla villa Capelli, alla punta di Posillipo, residenza d'estate del pittore Morelli. Buona parte degli artisti napoletani e tutti gli alunni dell'Istituto di belle arti festeggiavano l'onomastico dell'illustre maestro, portandogli una serenale per mare. »

Ed il signor Elli, ci manda questa leggenda ai suoi schizzi fatti a Costantinopoli e a Vidino:

- N. 1. — Contadina serba della Kabinia.
- N. 2. — I volontari della legione cristiana, mentre fanno l'esercizio a Edersdorf-Cap. Questo campo esiste ancora e si rinnova misura che gli arruolati vengono spediti verso il teatro della guerra.
- N. 3. — Tipo di volontario greco.
- N. 4. — Epirote della presa di Yara. Un ufficiale d'artiglieria serba, di cui non ho potuto sapere il nome, ha resistito quasi tre ore all'assalto dei Turchi, quando le posizioni tutt'altezzate erano state già in gran parte prese. L'esercito ottomano, che in questa fase ha mostrato pure molta energia e buone qualità militari, dopo un conflitto piuttosto sanguinoso, prese d'assalto tutte le posizioni.
- N. 5. — Il saccheggio di Zaiselcar. Tutti gli oggetti di mobilia trovati nelle case sono ammucchiati sulla piazza pubblica per essere venduti all'asta.
- N. 6. — Arrivo a Vidino degli cavalieri irregolari d'Asia (*Zaibeko* a cavallo). Appello dei soldati nella grande strada di Vidino.
- N. 7. — La paragonata di Zaiselcar, mista agli aiutanti di questa città, abbandona le sue posizioni e si ritira per la via di Paratjg conducendo seco i feriti.

CONTE.

Teco voglio passar tutta la vita
E loco ayer comune il pianto e il riso:
Tu lambendomi il crin con molli dita;
Io nel tuo volo eternamente fisso.

Divider teo una valle romita
Lungi dal volgo, a' tuoi ginocchi assiso:
Ombrosa valle, e al mondo si smarrirò
Che niun ci turbi il nostro paradiso.

Conosceremo i placidi tramonti,
L'albe rosate e il cielo e i fiori insieme,
E i ruscelletti puri e il lago e i monti.

Ma se un giorno il Signor, fatto men pio,
Troncherà il sogno dalla nostra speme,
Con te voglio morire, angelo mio.

F. SORMANI MORETTI.

DA VICENZA A SCHIO.

Vicenza 29 agosto.

Le inaugurazioni, aspie bene, sono crimine piene d'uggia e di fastidio; ma questa è stata proprio una giornata bellissima, allegra e commovente insieme (1).

Per cominciare da principio, ieri capì il ministro Zanardelli alle 6; e fu ricevuto con applausi, musica e più tardi illuminazione, come s'usa oggidì per ministri democratici. Vi fu pranzo alla Prefettura, e all'ora dei brindisi le posizioni si delinearono nettamente così da far sorgere la cordialità. Il prefetto signor Mazzolini, ch'è una gentilissima persona, fece il primo toast ufficiale, e il ministro nella risposta seppe inserire qualche parola garbata all'indirizzo del senatore Lampertico, e del deputato Lioy. Questi si tennero in debito di rispondere. Il senatore esprime il piacere che il ministro continua l'opera dei suoi predecessori provando alle ferrovie locali e agli interessi veneti. Il deputato Lioy a sua volta spera che il ministro voglia gradire il saluto di un avversario, giacché nei campi della opposizione umana e dell'industria ogni disegno di parte sparisce. Con ugual garbo replicò il ministro che sarebbe una gran fortuna nella vita politica avere avversari così degni di stima come un Lampertico e come un Lioy, e ricordò il detto di un poeta tedesco, che la destra e la sinistra sono membri di un corpo solo, e sono quindi ugualmente necessari.

Questa-più d'arma tole il freddo che avrebbe potuto regnare nella festa; e come nelle logge di cavalleria, gli avversari si erano accordati una tregua, in cui potevano garrir di gentilezza fra loro. Del resto nulla di più amabile che lo Zanardelli; da 24 ore lo vedo prodigare sorrisi, strette di mano, complimenti, che pare un cornucopia.

Questa mattina alle 8 il principe Umberto col suo seguito giungeva a Vicenza. Alla stazione il vescovo, mon. Farina, dava la benedizione alla nuova via, poi il treno si mosse in moto. Gli invitati non passavano i 100. Ferrovie locale e festa locale: non v'erano rappresentanti che delle due provincie di Vicenza e di Padova. Di senatori, oltre al Lampertico, ch'era il re della festa, perché alla sua costanza si deve questo Consorzio per le ferrovie venete, vi erano il Rossi, il Bsmbo, il Bellaviti, il Camuzzone; di deputati, Lioy, Broglio, Pasini, Antonibon; di giornalisti non locali, solo il *Montre delle strade ferrate* e l'*Illustrazione italiana*.

Questo tronco che si diparte dalla linea che va a Padova, non ha che 32 chilometri; corre sempre in pendenza; d'opere d'arte non ha che qualche ponte, di cui uno in ferro sul Timonchio, della luce di m. 27,60, ed altro pure in ferro sull'acqua di metri 15. Tre stazioni solo: Dueville, Thiene e Schio. Questa semplicità ha permesso una grande economia di spese: sono 90.000 lire al chilometro. La costruzione, diretta dall'ing. Gabelli, fu assunta dalla Società veneta di costruzioni; la quale assume pure l'esercizio per 20 anni, e spera di condurre anche questo molto economicamente. Lo Stato non ha accordato né sussidi, né privilegi; solamente ciò che è dovuto per legge, mille lire l'anno per ciascun chilometro. Con quella provvida legge che fu votata sotto il Ministero Minghetti, sono incoraggiati le provincie alla costruzione di linee locali, e lo Stato non fa alcuna esenzione, perché risparmia la spesa delle strade nazionali, di cui la ferrovia viene a pigliare il posto e rendere i servizi. Sarà produttiva questa nuova linea che va a finire a Schio come in un *cule-de-sac*. Di prolungarla fino a Recoaro, come alcuni sognano, c'è poca speranza, che bisognerebbe traforare il monte. Ma se anche avesse a riuscire qualche poco passiva, questa linea sarà di grande beneficio all'industria nazionale, poiché alimenta la re-

gione dove si trovano i grandi opifici del Rossi dei quali sarò presto a discorrere.

All'industria nazionale pensano pure i costruttori, acquistando tutti i vagoni all'interno, e precisamente della fabbrica Grondona di Milano. Questi vagoni sono bellissimi, eleganti, ed hanno anzi qualche perfezionamento nel soffitto. È sperabile che anche la Società dell'Alta Italia, nelle rinnovazioni di materiale a cui è chiamata, creda, dalla convenzione di Basilea, si ricorderà che da noi pure si sa fare qualche cosa.

Il tragitto fu amenissimo; si fece una fermata a Thiene, dove tutta la popolazione era sulle strade e alle finestre, e ci cospargeva di evviva e di fiori. Bel sangue, bel pezzo di ragazze in questo borgo, il cui entusiasmo è tanto più nobile, in quanto molti temono di perdere colta nuova ferrovia. Thiene era fin qui il mercato del Sette Comuni, le cui montagne le fan siepe intorno. Il mercato non si trasportò egli sino a Vicenza? Quest'è una preoccupazione degli elettori dell'on. Broglio, ed è io di quelle che la ferrovia fa sorgere sempre sul suo passaggio. Piccoli commercianti che scompaiono, ma che fanno presto nascere altri più considerevoli.

A Thiene si fece colazione nel palazzo gentilmente offerto dalla contessa Colleoni, matrona che vive costantemente in questo feudo della famiglia, e il cui nipote, un bel giovane che servì nell'esercito nazionale, ha sposato una principessa romana. Questo ricorda i palazzi feudali del bel tempo antico, è ben conservato, ed ha in faccia una capella gotica ch'è ammirabile, e lo sarebbe ancor più se non avesse perduto qualche cosa nel ristaurò poco giudizioso che se n'è fatto. L'immensa sala, in cui facciamo colazione, è tutta tappezzata di quadri antichi. Che mirata per un artista, e per chi semplicemente volesse studiare i costumi delle dame e damigelle d'una volta!

Ma come fermarci all'arte antica, se l'industria moderna ci chiama? Giunti a Schio, visiteremo il Lanificio di Schio e poi di Piovene. Alessandro Rossi fa da guida egli stesso; ed il Principe reale segue con attenzione tutto il lavoro, si rende ragione di tutto, è ammirato e sorpreso. E c'è di che. Il Rossi ha fatto miracoli, e se un dì si dava il nome della terra a chi l'aveva comperata o bagnata di sangue, ben più lo meriterebbe chi ha convertito dei borghi poveri, spopolati, sudici, in metropoli di lavoro, di attività e di prosperità, che si è spandendo da quel nido su tutto il paese. Rossi meriterebbe di essere nominato conte di Schio, se il titolo non appartenesse già al conte Almerico, un giovane attivo, intelligente, studioso, che guarda sempre le stelle, ed ha fondato da queste parti una ventina d'osservatori meteorologici ed idrometrici. Tutto qui dice il nome del Rossi; e i suoi benefici sono superiori ad ogni lode. Le due sale delle macchine sarebbero una meraviglia anche a Manchester o a Leeds; e non vi è progresso nuovo dell'industria e della meccanica che il grand'uomo (fasciate lo chiami così) non introduca. Ho ammirato soprattutto, come cosa recente, le batterie idrauliche. Sono vere macchine ingegnossime, che ved' funzionare con una semplicità ed una grazia che direi fantastiche. Quelle immense forche, con un movimento compassato, si piegano al fondo delle bacine, per pigliare i blocchi di lana; si alzano, si ripiegano, si abbassano di nuovo, e ripongono quella lana nel cilindro dove va a lavorarsi; poi continuano incessantemente questa operazione con una misura degna di un corpo di ballo.

Ma oltre al lato industriale, v'è il lato sociale che è degno d'ammirazione. Il Rossi ha fatto qui qualche cosa di simile a Mulhouse, e il suo nome merita d'essere benedetto come quello dei Dollfus. Raccoglie il fanciullo negli asili infantili, lo porta poi alle scuole elementari, e quando è uomo gli dà la sua casa, che entro vent'anni sarà tutta sua proprietà coll'otto attiguo. S'è

visitato tutto ciò, e il Principe per il primo era visibilmente commosso al vedere quelle centinaia di bimbi puliti, contenti, color di rosa, far l'esercizio ed accompagnarsi con un canto, sotto la direzione di bravo maestro. Tutto ciò è creazione del Rossi, e in questi asili, in queste scuole, in queste case operaie, e nelle varie istituzioni di previdenza, ha portato e porta ogni giorno gli ultimi perfezionamenti della scienza. A queste opere di carità egli attende con tanta passione, come alle opere dell'industria.

La visita durò parecchio ora fino a quella del pranzo, ch'ebbe luogo alle 4 nello stesso Schio. Il cortile del Lanificio era stato improvvisato in una sala campestre da banchetto. I festoni di foglie e di fiori erano intrecciati a profusione con molto garbo, e l'originalità con cui eran disposte le mense, dava a tutto l'aria di un *picnic*. Prima di venire ai brindisi, permettemi una parola d'elogio al signor Cornelio, l'imprenditore di Recoaro, che ci ha trattati molto bene così alla refezione come al pranzo.

Il primo brindisi fu pronunciato dal Lampertico, come presidente del Congresso veneto. Sopra un soggetto imposto, trovò, come suole sempre quell'egregio scrittore, qualche idea nuova e felice.

Salzò poscia il principe Umberto, e disse brevi parole di ringraziamento, proponendo al progresso dell'industria nazionale. Egli ha la voce del padre, e come il Re accende le sillabe, e mette grandi pause fra ogni periodetto.

Poi parlò il Rossi. E com'è uomo che possiede la sua idea e ne è posseduto, discorse dei miracoli che fa il capitale associato al lavoro, dei benefici ch'esso spande. Venne ultimo il ministro Zanardelli, che cominciò con una grande epologia al Re, al Principe e alla famiglia reale.

« Colui che ad ogni costo, egli disse, vuole redimere le nostre contrade, vien oggi a mostrarsi come chi si associa con noi a tutte le feste della pace e del progresso. E lo ad il Principe per quella benivola familiarità che è caratteristica della sua stirpe. » Volse poi il suo brindisi ad Alessandro Rossi, ricordando le belle cose viste e intraviste nella giornata, l'arte della lana ritornata all'antico splendore, l'armonia introdotta fra il capitale e il lavoro. « Questi operai apprenderanno, egli disse con frase felicissima, che non c'è bisogno di disertare le modestie vie dell'officina per raggiungere il vivere felice ed agiato. »

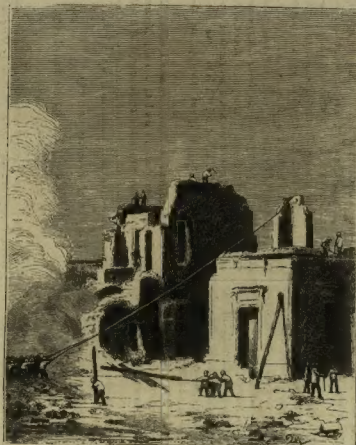
Non occorre dirvi che tutti questi discorsi furono salutati da grandi applausi; ma soprattutto presso quasi tutti ricordavano come il nome dello Zanardelli fosse fino alle vigili delle elezioni associato ai più settari fra i repubblicani. Dico mi guardi dal far di questa conversione un titolo di rimprovero; me ne compiacio anzi, pensando al fascino che esercita la nostra reggia su quanti la avvicinano; ma quell'immagine pubblica ch'è sì facile a credere alle parole sonore dovrebbe tornare per avvertimento. Gli intransigenti dell'oggi si convertivano il giorno che sia loro dato di entrare nei Consigli della Corona; e si rivolgono alla vostra credulità per intraprendere il viaggio di Damasco.

Ni intraprenderanno quello di Vicenza, dove si fu di ritorno in un'oretta. La città era tutta allegra, benché nella festa fosse stata un po' trascurata. Tutto s'era fatto fuor delle sue mura. Non le era rimasto altro che improvvisare un mediocre spettacolo di commedia e ballo nel suo bellissimo teatro Brettoni. Il Principe vi stette un'ora per ripartir per Milano-Monza alle 10. La sala e i palcoscenici erano affollati di gentili signore. L'entusiasmo non fu il Principe fu accolto qui e in tutta la via percorsa è stato grande, cordiale e veramente penetrante. In queste provincie operose, dove il pensiero della libertà e dell'indipendenza non ha aspettato l'ora della raccolta per nascere, l'idea della monarchia è strettamente associata all'idea della patria. E il ministro Zanardelli dovrà convertire queste provincie meridionali, ch'egli additava pochi giorni fa a modello, avrebbero qualche cosa da imparare dalle provincie settentrionali, non fosse altro, le attività e le prontezze ai sacrifici. E. T.

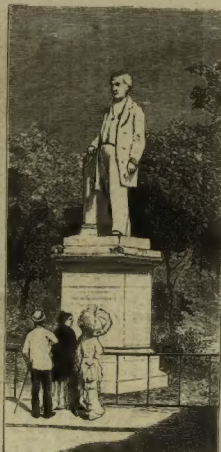
(1) Ne daremo i disegni nel prossimo numero.



I Poveri, quadro ultimo ed incompiuto del fu Marco De Gregorio.



Demolizione nel giardino d'Inverno.



Monumento a Mercadante.



Serenata a Domenico Morelli.



Arco trionfale di Alfonso d'Aragona. Torronio caduto.

ATTUALITÀ NAPOLETANE (di Michetti).

LE ROMANZIÈRE INGLESE CONTEMPORANEE.

(Continuazione V. N. 43).

III.

OUIDA.

A Ouida vogliamo consacrare un men breve cenno, giacché, qualunque sia la critica che possa sollevarsi contro i suoi romanzi, essa ha saputo sino dai primi lavori di più antica dei quali, *Strathmore*, risale a dieci o dodici anni fa attirarsi la generale attenzione per la vivacità della forma, per l'audacia dei concepimenti, per la sua aria di sfida ai pregiudizi, al *canti*, a quella specie d'ipocrisia sociale, in cui in nessun paese quanto in Inghilterra si compiaciono avvolgersi le classi privilegiate, e della quale non è lecito emanciparsi senza sollevare gli strilli di quelle orde di più arditi il poeta russo Knifoff Lewis, Byron o lo stesso Lytton Bulwer, nei primi loro romanzi, ebbero a sperimentare quanto costi cara una simile audacia. Ed è forse per non trovarsi in mezzo ed a fronte dei *canti* britannici che Ouida da lunghi anni vive in Toscana, soggiornando di consueto a Firenze, e passando le stagioni, in cui riesce men sopportabile il vivere in città, a Livorno, a Signa — che le ha ispirato il soggetto del penultimo suo romanzo — e nella vita Parinola, e Scandici, ove, nell'estate decorata, fu assediata da un terribile difetto da far temere ai molti suoi amici ch'ella non potesse uccidere illesa.

In Francia, in Inghilterra, in America si è molto affannato circa la vita d'Ouida. All'infuori del vero suo nome e di pochissimi dati di pochissimo interesse, nessuno è riuscito a saperne nulla di positivo.

A qualche intimo amico che si è arricchito a chiederle qualche ragguaglio per tessere la sua biografia, ella ha risposto, breve ed asciutto, che reputa una *impertinenza* (sic) qualunque cenno biografico concernente la vita privata, al quale sia data pubblicità prima della morte del biografato.

A Firenze, adunque, non se ne sa, sul conto suo, più di quello che si sappia a Parigi, a Londra, a New-York.

« Vous pourriez dire » — ecco quello ch'essa ci scriveva ultimamente colla sua larga calligrafia inglese, la quale potrebbe dar più d'un indizio sul carattere della scrittrice a chi si diletta di simili studi ipotetici e congetturati: « que je suis la fille unique d'un gentilhomme français qui est mort, et de sa femme anglaise et que mon premier roman, qui a fait fureur, — *Strathmore*, — a été publié en 1855. »

Della vita privata di Ouida noi non diremo di più. Il vero suo nome è Luisa de la Ramé. Ma anche per le private sue corrispondenze ella vuol servirsi dell'ardito ed espressivo pseudonimo da lei adottato.

Perché più chiaro risulta a tutti il significato di tale pseudonimo, Luisa de la Ramé, frondeggiando, ha cura di scrivere separatamente le due parole che lo formano, *Oui da (1)*. Poco prima di morire quel grazioso romanziere ed arguto critico che fu Amédée Achard, in un articolo che consacrava, sul *Journal des Débats*, ad un volume di Ouida, così illustrava, con molto spirito, brio e verità, questo pseudonimo.

« Esso, colla sua allure *quelques peu caennaise* nelle brevi sillabe francesi, di cui si compone, mentre è forse un ricordo della patria perduta, risponde colla sua originalità *privésautière* al gusto sapore delle narrazioni d'Ouida, e quel non so che di imprevisto che le caratterizza ».

I giornali americani, che sono tanto vaghi di aneddoti piccanti e di polizie scandalistiche sulle

celebrità contemporanee, quanto ne sono alieni i giornali inglesi, hanno spesso tentato sollevare il velo sul mistero che avvolge l'esistenza di Ouida; ma tutto si limitò a piccole dicerie, e malignità di nessuna conseguenza. Ecco una che raccogliam dal giornale di Baltimore, da cui poi' anzi traemmo taluni aneddoti della vita di miss Mulech. L'aneddoto citato da questo foglio è stato riprodotto da vari giornali inglesi e già altri nel fascicolo di settembre 1875 del *Printing Times and Lithography*.

« Ouida (madamigella de la Ramé), — dice il foglio americano, — è certamente una delle più possenti, delle più pittoresche e delle più patetiche fra le *maestres* della letteratura romanziere. Chi è e ciò che è sono misteri. Ma sono fatti sicuriissimi ch'essa non è molto attempata e che ha gradevole aspetto. A quanto vien detto, essa pone maggior prezzo alle sue occhiaie che al suo talento di scrittrice. Un *gentleman* si fece introdurre presso di lei ad un ballo e le chiese di danzar seco.

« Desiderate di conoscermi perché non sono brutta, o perché scrivo romanzi? — gli domandò Ouida.

« Perché scrivete romanzi, — rispose il *gentleman*, mostrando con tale risposta di conoscere assai poco l'indole femminile.

« A tal caso, dedico l'offerta che mi fate di ballar con voi. » — E gli volse le spalle.

Quanto siavi di vero in questo aneddoto che ci vien di tanto lontano, non vogliamo sapere, benché sappiamo che Ouida non istegna di mostrarsi ai balli aristocratici; ed in quelli in costume che ebbero luogo in Firenze, nel carnevale del 1875, dal duca e dalla duchessa Strozzi apparve, vestita da *Désée de la Liberté*, con braccialel foggiate a guisa di catene spezzate e col berretto frigio in testa. È vero che il berretto era adornato di brillanti tutt'altro che democratici.

È incontestabile che Ouida è grande partigiana della più ampia libertà, non diremo nella sua condotta privata, poichè di vita privata non dobbiamo o non vogliamo parlare, ma per certo in tutti i suoi libri, tantochè un critico, parlando di lei nella *Revue des deux Mondes*, l'accusa « d'una certa tendenza al paradosso che giunse sino a dettarle una specie di apologia della Comune ».

Queste ultime parole alludono per certo al più vivo e patetico forse dei racconti di Ouida, *Un ramo di lila*, ma l'accusa è infondata: le poche pagine che Ouida consacrò alla Comune di Parigi sulla fine di quella animatissima storia, per un lettore imparziale, appaiono giuste e severe sì per la Comune che per coloro i quali ne consumarono l'eccidio. Nella *Rosa di Provenza* Ouida ha dipinto in guisa da suscitare il terrore, gli ultimi giorni della Comune.

Amédée Achard è più giusto del critico anonimo della *Revue des deux Mondes*. Dando il sùnto in poche, ma accorte parole, del *Ramo di lila* egli dice: « Ouida, che è d'origine francese, ha il cuore francese. La sua parola è commossa quando parla dei nostri disastri: essa siate per il vizio e qualche cosa sanguina in lei, di cui la sua penna porta la traccia, quando pensa a quanto quel vinto ebbe a patire in costosi giorni di miseria e di sangue ».

È ciò che potrei asservare con franchezza sì è che forse nessuno scrittore francese è riuscito a descrivere con tanta eloquenza di sentimento, con tanto calore e colore i guai e gli orrori della invasione prussiana nel cuor della Francia, la lotta disperata, i poemi terribili presentati dell'incendio, dal saccheggio, dalla carneficina; nessun scrittore estero con tanta eloquenza l'odio pel giogo straniero quanto riuscì a Ouida in parecchie pagine dei suoi romanzi e soprattutto nel racconto intitolato *A leaf in the storm*.

Una scrittrice francese, la quale a sua volta

ha agguato un pseudonimo mascolino, Th: Bentzon, nel mentre si mostra animata d'ammirazione per Ouida, rincara la dose delle critiche, dicendo come nel *Ramo di lila*, la scrittrice anglo-francese « non abbia temuto di abbordare la dipintura dell'adulterio spinto alle sue ultime conseguenze ». E lì, o la tentazione soggiunge, nella prefazione alla sua traduzione francese del *Ramscott di lila*, della *Foglia nell'argano*, di *Nello e Patrasche* a dei *Duo Zoccolotti*, questo apprezzamento generale che riproduciamo quasi per intero tanto più volentieri, inquantochè ci viene trasmesso con supremo buon gusto dalle mani stesse di Ouida, col permesso di valercene:

« Madamigella de la Ramé non appartiene alla Francia soltanto per la sua famiglia: essa le appartiene altresì per le sue qualità letterarie: lo spirito pieghevole, mordente, slanciato alla ventura: una grazia tutta sua, mondana e caennaise: una certa tal foga che la trasporta ben lungi dal dominio della fredde morale, smaltita di citazioni bibliche, dominio ordinario della massima parte delle scrittrici inglesi. Essa scandalizza i suoi compatrioti d'oltre Manica con certe audacie di cui essi non hanno l'abitudine, ed ha singolarmente compromesso la reputazione d'innocenza dei romanzi inglesi, donde l'adulterio fu per tanto tempo proscritto. Certamente, i Dickens ed i Thackeray, ai quali la si accusa di essersi superiore, avrebbero esitato dinanzi ai roggoli ch'ella sceglie volentieri. Havvi perfino chi le attribuisce la seguente risposta caratteristica da lei fatta a coloro che la biasimavano di abbagliare le caviglie lettrici col suo disegno pel matrimonio, colla pittura troppo vivace dei trascinamenti del cuore o troppo indulgente per le debolezze mascoline: « Io non scrivo per le donne, scrivo per militari. » A questa categoria di ammiratori ha voluto probabilmente dedicare il tipo di *Cigarette*, vivandiera dell'esercito d'Africa, nel romanzo *Under the tropic flags*.

«... Giorgio Sand l'ha sovente ispirata: l'imitazione è flagrante in *Lila*, romanzo, le cui eroine, una Circe repubblicana, cortigiana di reputazione, vergine di fatto, e rivale dei filly della sua bellezza per guadagnare parigiani alla causa italiana. Nessuno ha subito più vivamente di Ouida l'influenza della letteratura francese su quella dei nostri vicini, e che un critico paragona alla trasfusione del sangue. Il brio seducente del suo stile, la naturale temerità della ricca sua immaginazione, una loggerezza di penna, infine, rara in Inghilterra, le permettono di azzardarsi meglio di altri in quelle regioni perigliose, la cui esplorazione ha valso ai romanzi francesi tanti anatemi per parte di coloro stessi, che finiscono col camminare sulle orme di quelli. In *Strathmore*, *Chandos*, *Trictrac*, *Folle Fraine*, *Puck* la ricchezza della inventiva non bastava a compensare l'invrosimiglianza degli avvenimenti e certi ardimenti di dubbio gusto che si avrebbe torto a confondere col vigore. Per buona sorte Ouida non si è contentata del rumore che troppo presto fu fatto attorno al suo nome, precedendo il completo sboccio di un talento, la cui vera via sembra ormai trionfalmente tracciata. L'idillio intitolato *Duo zoccolotti* è assai superiore ai suoi primi lavori... »

I *Duo zoccolotti* e *Signa* furono tradotti in italiano, come pure fu tradotto, sulla *Nuova Antologia*, l'altro suo romanzo *Pasarello*; e nel *Museo di Famiglia*, la novella *Nello e Patrasche* (1).

(La fine al prossimo numero).

ERISIO DEL CONTE.

(1) Oltre i romanzi sin qui menovati, Ouida ha pubblicato *Cecil Castleman's* *Age*, *Madam: la Marquise*, *Held in bondage*, e varie novelle.

(1) Volendo scrivere della sua vera ortografia francese, Ouida dovrebbe scrivere *oui da*, vocalelo francese che vuol dire, in modo scherzoso e quasi motteggiatore: *Sì, davvero*...

LA ROSA DI TOULUMNE

RACCONTO CALIFORNIANO.

III.

Quando Mac-Closky, otto giorni dopo, tornò a casa, felice di aver liberato sua figlia, scorse attraverso i vetri, mettendo i piedi nella veranda, un uomo nel suo salotto. Sotto il suo lato ospitale ciò non aveva nulla di straordinario, tuttavia provò un senso d'inquietudine. L'amore era egli stato dunque più forte del pregiudizio in Giovanni Ashe? Ma il volto che vide non era quello di Ashe: una barba folta, due occhi azzurri, fiammeggianti di passione, quasi feroci. — Riccobab Enrico Rance, e timori di nuovo genere s'impadronirono di lui, per modo che ricominciò a tirarsi la barba sul limitare stesso della sua casa. Jenny s'era slanciata nel vestibolo incontro a suo padre. Lo strinse fra le braccia con un piccolo grido di gioia.

— Babbo, — gli disse sottovoce e in fratte, — figuratevi che ogni cosa è rotta con Giovanni. Vedete... leggete questo biglietto insultante... E la faccenda di Ridgeway e qui, al di là, non ne dubitate, e ora sono ben vicina a credere che fosse la sua mano che fece il colpo. Avete accusato quello là, — disse mostrando Rance con il capo del capo; — ma non una parola in sua presenza, parleremo poi; se ne va.

Abbracciò ancora una volta Mac-Closky e tornò nel salotto, lasciandolo molto perplesso, colla lettera di Giovanni Ashe in mano. Quella lettera era dettata presso a poco nei termini da esso stesso suggeriti. La portò per meditarla con suo comodo, e la leggeva ancora nella sua camera, quando il rumore di un cavallo si fece udire sulla strada, poi un altro, un altro, un passo nervoso a valere sulla veranda. Ridgeway, spingendo la porta a vetri acciucchiata, e che già nel salotto ove stavano Rance e Jenny. Questa aveva riconosciuto il suo passo; la speranza, la gioia, un turbamento indichibile irradarono consecutivamente quel bellissimo volto. Pallida e sorridente, andò incontro al nuovo arrivato, ma lo sguardo di Ridgeway non si arrestò sulla bella fanciulla; fiammeggiante, minaccioso, andò a posarsi sopra Rance, e uno spasimo di odio e di disprezzo contrasse la sua bocca socchiusa.

— Perdono, signorina, — disse egli appena poté parlare, o quella voce tremante svelava un misto di ironia e di disdegno, che colpì la giovane al cuore, — perdonatemi se vi disturbo. Dell' resto non ho intenzione di rimanere un momento di più nel solo luogo al mondo ove l'uomo qui presente possa sfidarmi impunemente.

Rance lasciò sfuggire una imprecazione e fece un movimento verso di lui, ma già Jenny s'era intronessa.

— Non voglio questioni qui, — disse a Rance. — Se difendo i diritti del mio ospite, non mi obbligate a ricordarvi ciò che mi doleva, e me che vi rievolevo. Quanto a voi, signor Ridgeway... Questi era già lontano. Ralle volle chiamare suo padre, ma non lo trovò. Rance rimaseva padrone del campo, colando malamente un certo trionfo. Con un lieve brivido e ritta sul limitare, come per indicargli che doveva contentarsi: — Enrico, gli disse Jenny, vi ricordate la preghiera che mi avete fatta? Venite questa sera nel giardino alle nove, e vi risponderò, ma a un patto: mi giurate di non cercare il signor Ridgeway, di scannarlo anche se vi cerca, di non parlargli oggi sotto nessun pretesto? Lo giurate? — Sì! — Va bene.

Egli volle prenderla la mano, portarla alle sue labbra; con un gesto lo tenne lontano; il fruscio della sua veste si fece udire sulla scale, poi una porta si chiuse con rumore, e Rance comprese che doveva andarsene. La sera era vicina; ma quanto tanta gli parve a venire quell'ora del convegno! Con quale impa-

zienza la vide salir dal fondo delle valli per allargare le sue ali di porpora sulle alture! Il colpo di ventaglio dato dalle brezze notturne rinfrescò l'aria immobile, la luna sorse e parve cullare la natura con una mano bianca e dolce, e quella calma di tutte le cose non si comunicava all'animo agitato di Enrico Rance; sedotto sotto un soccomore in fondo al giardino, non vedeva, non udiva nulla, immerso nell'abisso di sospetti, in cui vivono i gelosi.

— Verrà ella? — domandava a sé stesso, e il solo pensiero di vederla lo inebbrava, — o era solo un sotterfugio per proteggere quell'insolente contesa di me? Se lo credessi...

I suoi dubbi non durarono a lungo. Una figura di donna uscì dai boschetti, che circondavano la casa, scese lungo i pelli del recinto, poi si fermò nel viale sotto ai raggi della luna. Era lei, sebbene l'occhio di un innamorato soltanto potesse riconoscerla sotto il gran velo bianco in cui era avvolta. Egli si accostò e le disse sottovoce: — Non restiamo qui in piena luce, tutti possono vederci.

— Non abbiamo nulla da dirvi che non si possa dire in pieno giorno, — replicò essa.

Jenny tremava nondimeno, certamente dall'emozione: — Alzate dunque il capo, disse ella ad un tratto, e lasciate che vi guardi. Non ancora conclusi che uomini. Lasciatemi vedere a che cosa rassomiglia un tradimento.

L'espressione amarrita del suo volto lo colpì ancor più delle sue parole. Vido le sue guancie dimezzate, i suoi occhi incavati, che avevano uno splendore febbrile; pareva tanto strana, tanto simile a una giovane furia, che si sentì un certo desiderio di fuggire.

— Ma che avete? — domandò egli dando in dietro suo malgrado.

— Fermatevi, — esclamò essa, — non cercate di fare un passo, di fuggire, o chiamo soccorso; sì, chiamo gente, e vi dichiaro innanzi tutti l'assassino che siete.

— Il combattimento fu felle, — disse egli ascoltamente.

— Leale? Era leale colpire un uomo inerme? Era leale lasciar cadere il sospetto sopra un altro? Era leale ingannarmi, vile, mentitore che siete?

Rance non era uomo da sopportare simili ingiurie, neanche da una donna. Dalla sua pupilla di acciaio sfuggì una scintilla, e la sua mano s'introdusse rapidamente nel suo petto.

— Ah! — disse Jenny, — cercate il coltello? Colpite dunque! — e operse le braccia, — colpite, miserabili! Avete paura? Lo conservate forse, quel coltello, per colpire la gente di dietro? Colpite, vi dico. Che m'importa! Egli non mi ama più. Vedi, — riprese ella mostrandogli il suo petto, — è nelle mie braccia che è ritenuto, è qui che ha riposato il suo capo, e mai più un altro uomo... Ah!...

Essa vacillò, e qualche cosa che aveva bruciato nelle mani di Rance cadde a un tratto ai suoi piedi, perché Rance stesso era rotolato nella polvere. Non fu che una detonazione, un lampo, poi due ombre accorsero, e saltando sul corpo dell'uomo, che si dibatteva nelle convulsioni dell'agonia, presero fra le braccia Jenny ancora in piedi.

Verso il mattino, si svegliò dal profondo letargo in cui era rimasta immersa fino allora, e fece cenno al suo padre di accostarsi.

— Dov'è egli? — domandò lei frettuola.

Suo padre comprese, uscì e tornò colla persona, che sua figlia desiderava.

— Ora, — disse sorridendo il medico, che era stato chiamato, — posso allontanarmi per alcune ore senza inconvenienti; ora molta cura e precauzioni, tutto andrà bene.

Infatti Jenny guarì presto. La natura venne in aiuto alla sua prediletta figliuola. L'elezione vificante degli abiti, l'aria pura delle sierre la rimisero in piedi, come a verrebbe fatto per un verbiato ferito. In capo a qualche giorno essa camminava al braccio di Ridgeway, e quando, verso la fine

dello stesso mese, il giovane, tornando da un breve viaggio a San Francisco, saltò dalla diligenza, la Rosa di Toulumne, più fresca che mai, lo aspettava sulla strada. Eran le quattro del mattino. Un istinto irresistibile li condusse entrambi al nuovo salotto del poggio, che era loro divenuto sacro. Sotto il suo tetto non provavano la stessa sorta di commozione come alla prima volta. Nell'amore nascente vi è un certo profumo indichibile, che non emana più il fiore giunto al suo pieno sviluppo; ma i due amanti ebbero la franchezza di confessarlo, mentre comparavano con delizia una infinità di piccoli particolari, che ognuno di essi credeva dimenticato dall'altro. Dopo aver parlato con pari meraviglia e compassione del periodo così scolorito e insipido, in cui, non conoscendosi, non avevano vissuto davvero, Jenny e il suo fidanzato rientrarono in casa colle mani intrecciate.

FINE.

BENT-HART.

NECROLOGIO.

— La sera del 23 agosto a morto il maresciallo di Roma il signor *Piantelli*, giornalista vaticano, ed un provvisore insieme all'Alvareschi, in Napoli, e collaboratore con costui della *Divina Commedia* ridotta a satire politiche dei tempi in cui era scritta, cioè 1803-03. Non meno va d'ingegno, ma di miseria. Il trite luogo dov'è morto indica che la colpa non era sua.

— Il celebre maestro *Felice David* è morto a Parigi il 20 agosto. Egli nacque a Cadagno (Vulturno) il 3 aprile 1810, e si ricorda dal padre la prima ispirazione musicale. Il suo straordinario talento gli valse un posto al collegio dei Gesuiti, ove rimase fino a 18 anni; all'età di 20 anni divenne organista al tesoro d'Atti. Nel 1830 andò a Parigi, e si fece d'amicizia con Gounod, ed entrò nel Conservatorio per compiere la sua educazione musicale. Le aspirazioni politiche e religiose di quel tempo lo sedussero; si dedicò alla composizione di canti per missionari Santissimi; e si è egli stesso autore di opere in Oriente, ove fece tesoro di melodie e di altri popoli. La sua prima raccolta di *Melodies Orientales* non ebbe gran successo. Nel 1844 fece eseguire al Conservatorio il suo *Desert*, che fece il giro dell'Europa. Dopo molti viaggi il David ritornò a Parigi e vi diede il *Messe sur le Soud* (1846), che non corrispose alla aspettazione generale; ma il celebre compositore ne seguì lo splendore, e ne pubblicò una seconda edizione. Nel 1850 fu nominato bibliotecario del Conservatorio, e poco dopo sostitì *Berlioz* nella carica di direttore. I suoi lavori drammatici sono: *La perla di Brast*, opera comica rappresentata per la prima volta al teatro lirico nel 1851; *Berlioz*, grand'opera in quattro atti (1853); e *Lalla Rouché*, opera comica in due atti (1862).

— Dalla Francia si annuncia pure la morte del vice ammiraglio *De la Grandière*, che fu governatore e comandante in capo nella Colombia, e del celebre pittore e scrittore *Eugenio Fromentin*. Questi è morto quasi all'improvviso alla Rochelle, s'era nato nel 1828. Fra i suoi quadri, i più noti e più stimati sono: *L'espérance*, *chei*, *les Bouteurs d'ore*, e *le Centauri*. De' suoi libri si può dire che *Madame Tante* il suo: *Un diu dans le Sahara*, e uno lodatissimo il romanzo *Domestique*, un'opera di biografia e critica d'arte: *les Maîtres d'aujourd'hui*.

— Il generale spagnolo *Ramon Cabrera* è morto il 20 agosto a Windsor, in Inghilterra. La sua reputazione militare si fondò in parte sulla sua lotta lunga e sanguinosa con egli ebbe a sostenere contro l'arripa della regina Griselda di Spagna, in favore della causa di Don Carlos. Cabrera nacque a Tortosa nella Cataloga il 31 agosto 1810. Le principie s'innalzò alla guida eccitata, ma giunto il tempo di ricevere gli ordini, decise di non averne in vocazione. Scoppiata la guerra civile in Spagna, fu nominato capitano della guardia quando VII, egli abbandonò ardentemente la causa, e si mise alla testa dei carlisti, uno devastarono l'area province. Abbracciò poi *Carlisti*, egli era l'oggetto del loro odio, e si aveva a lui che si era sua famiglia. Morì, nel 1893, dopo l'essere a Madrid, e a Madrid, e a Madrid, egli si vendicò in modo a me stesso, e ora visto era vincitore contro la guerra con accanimento. Don Carlos, nel 1840, fu nominato capitano della guardia, e fu nominato capitano della guardia di Aragona. Veleza e di Marela. Negli ultimi anni della guerra egli si trovò di fronte ad Espartero, ma il 6 luglio 1848 fu internamente sconfitto e rifugiato a Francia. La prima di dappierna internato nel forte di Ham. Liberato in seguito, egli ebbe vive discussioni coi membri del suo partito, e cadde in disgrazia di Don Carlos. Per altro nel 1848, tentò di nuovamente tornare in patria, ma senza successo. Dall'ora in poi Cabrera più non riprese le armi in acquisti, durante la guerra civile, parecchi militari, e spedi una richiesta d'andò in Inghilterra. Nell'ultima guerra, abbandonata la causa di Don Carlos, si unì al suo paese, e lo riconsegnò coi riconoscimenti i gradi e titoli ricostituiti dal presidente.



TORINO. — GLI AMBASCIATORI MAROCCHINI SI RECANO ALL'UDIENZA DI S. M.



ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI FILADELFA. — LA SEZIONE INGLESE.



1. Gruppo di contadine nei dintorni di Kracevaz. — 2 e 3. Portatori d'acqua. — 4. Guzle strumento a una corda. — 5. Interno d'un caffè con suonatori ambulanti. — 6. Marcia di un battaglione nelle montagne di Giacisz.
7. Unico ufficiale turco fatto prigioniero dall'esercito dell'Her. — 8. Cantori serbi che cantano la storia e la morte del re Lavar nell'accompagnamento di Javor. — 9. Donne del popolo.

DALLA SERBIA schizzi di Nicola Lazzaro

STORIA

IL PROCESSO DELLA REGINA CAROLINA.

Fra le cause celebri che commossero più profondamente l'opinione pubblica nella prima parte del nostro secolo, preminenza il processo di Carolina di Brunswick, sposa del principe di Galles, che sotto il nome di Giorgio IV fu poi re d'Inghilterra.

Il dramma si svolse la gran parte nella nostra Milano e sul lago di Como, in quella villa che divenne albergo, e precisamente l'Albergo della Regina d'Inghilterra.

Sul dramma stesso o sul processo scandaloso che ne seguì, ha gettato novelline un volume pubblicato, non a guati in Germania, dal barone di Stockmar. Questo signore ha raccolto in volume le memorie di suo padre Cristiano Federico Stockmar, un semplice medico di Coburgo, che divenne medico del principe Leopoldo e poi della regina Vittoria. Quando morì 12 anni fa, la regina d'Inghilterra, il re dei Belgi e il principe reale di Russia si unirono per innalzare un monumento funebre all'uomo, che oltre all'aver curato la loro salute, era stato loro amico e confidente.

Le memorie che il figlio ha estratte dalle sue carte e dalle sue lettere, sono preziose per gli anni dei nostri tempi. Il medico racconta cose che ha vedute coi propri occhi e udite da testimoni autorevoli, dagli attori stessi del dramma.

Quest'episodio che ne stacciamo, fecondandolo con altre ricerche, rimarrà specialmente interessante per i nostri lettori.

I.

Il principe di Galles, nato il 12 agosto 1763, era di carattere egoista e violento, ed aveva sviluppato la sua gioventù fra i disordini più sfrenati. All'età di ventiquattro anni s'era invaghiato perdutamente d'una giovine vedova irlandese, madama Fitz-Herbert, alla quale tutti gli scrittori del suo tempo attribuirono bellezza e grazia impareggiabili; benché taluni ne parlassero come d'un'avventuriera di buona nascita. E siccome quest'abile persona sapeva perfettamente infiammare e respingere i desideri del principe di Galles, questi concepì il progetto di sposarla. Ma al tempo stesso negava sfacciatamente d'aver tale intenzione, ai suoi più intimi amici che lo scongiuravano da un passo al funesto alla sua posizione di principe ereditario. Il fatto che il 21 dicembre 1785 fu celebrato segretamente da un ecclesiastico anglicano il matrimonio del principe di Galles con madama Fitz-Herbert. Le irregolarità di tale unione provocarono del resto l'interpellanza alla Camera dei Comuni, l'esistenza del matrimonio fu ammessa ufficialmente dal ministro Fox, fu negata, poi confessata dal principe. A questo riguardo, un ministro che fu collega di Lord Palmerston, sir Giorgio Cornwall Lewis, scrisse: «Non si potrebbe concepire una posizione più umiliante e più disonorevole di quella in cui si trovava allora il principe di Galles, che negava il suo matrimonio a Fox, lo confessava a Grey, e protestava a madama Fitz-Herbert di non averlo negato; lo trattava di finzione, col primo, di cerimoniosa nulla col secondo, di realtà col terzo.»

Un testamento segreto dell'eredità del trono, benché celebrato secondo le formalità del rito anglicano, è ritenuto per nullo dall'elasticità della legge inglese, per cui nessuno fu sorpreso che, dieci anni più tardi, vivente ancora madama Fitz-Herbert, il principe di Galles si decidesse a contrarre un matrimonio regolare. Non fu bi bisogno per ciò né di pronunciare la separazione legale, né di un divorzio formale colla prima sposa; si suppose ch'essa non avesse mai esistito, e si tirò innanzi. Lo scopo di

questa decisione del principe di Galles non era già di condurre finalmente una vita meno disordinata, né di assicurare un erede al trono. La politica non lo spinse a quel passo e neppure l'amore; egli non fece che cedere alla pressione dei suoi imbarazzi finanziari. I suoi debiti montavano a 45 milioni di franchi, somma enorme per quei tempi, ed in tale condizione non trovava più a farne d'uovo.

Da lungo tempo, suo padre il re Giorgio III, invano lo consigliava premurosamente di pensare ad un'unione degna del suo grado. Fra le principesse, sulle quali si trovò di Windsor aveva gettato gli occhi, ce n'erano due, alleate per parentela alla famiglia reale. Una era la principessa Luigia di Mecklenburgo, la quale più tardi sposò il re di Prussia Federico Guglielmo III, e divenne la nobile eroina sì giustamente celebrata e cara ai Prussiani dopo i disastri del 1806; l'altra era la principessa Carolina di Brunswick. La prima era nipote della regina d'Inghilterra, la seconda nipote del re. Se il principe di Galles avesse preso sul serio il suo matrimonio, la scelta sarebbe stata dettata da ragioni decisive. Giovine, bella, favorita di tutti i cuori del cuore e dello spirito, la principessa Luigia sarebbe stata per lui il grazioso ornamento del trono britannico, ma avrebbe esercitato certamente una influenza salutare sullo spirito disordinato del principe. Appunto questa grazia e quest'elevazione morale allontanarono il principe, invece d'attrarlo. Egli non era alto a subire il nobilie giogo della virtù.

La principessa Carolina di Brunswick aveva ventisei anni, otto di più della principessa Luigia. Ella non brillava né per la grazia della persona, né per la sicurezza di carattere; e questa fu scelta da lui. Senza che alcun motivo giustificasse questa scelta, il principe di Galles un giorno entrò nell'appartamento del re e gli annunciò la sua intenzione di sposare la principessa di Brunswick. Senza che si perdesse tempo, nel mese di dicembre 1794 il re ne discusse al Parlamento assennata, una villa ove il contratto matrimoniale del principe e della principessa fu celebrato, e la cerimonia si compì l'8 aprile dell'anno seguente.

Lord Malmesbury, che fu il solo testimone del primo abbracciamento dei due fidanzati, assicura che si fecero orrore l'un l'altro.

Del suo aspetto, per le sue maniere e la sua conversazione, la principessa eccitò tosto la ripulione del principe, e l'accoglienza che egli le fece fu non solo fredda, ma sprezzante e grossolana all'ultimo grado. L'unico frutto di quest'unione fu la principessa Carlotta, nata nel 1796, quando il padre già da sette mesi aveva abbandonato il letto conjugale, lasciando che sua moglie vivesse a modo suo; né la principessa Carolina sembrava affannarsi di tale abbandono. Due mesi dopo di comune accordo la principessa di Galles, separata dal marito, accordò ad abate e Blackheath una villa ove dimorò otto anni, dal 1798 al 1804. L'illustre armena alle feste ufficiali della corte, ma senza incontrarvi mai il principe suo sposo, e non aveva quasi alcuna relazione coi membri della famiglia reale.

Questa fosse alla villa la condotta della principessa di Galles, si può argomentare dal fatto che il primo ministro Pitt col cancelliere privato si recò a Blackheath per dirigere alla principessa le più severe rimozioni. Essa le ricevette con perfetta indifferenza ed impossibilità: ma alla fine promise di correggersi. Due anni dopo la principessa fu accusata, da persone di alto grado, d'aver partorito clandestinamente un figlio maschio, e quest'accusa scandalosa fu ricevuta con un'inchiesta per ordine segreto del re, firmato da lui il 25 maggio 1806. Il risultato fu una dichiarazione dell'istesso lord che riconoscevano la principessa innocente riguardo all'accusa di parto clandestino; ma nondimeno esprimevano l'argenza d'un aver-

timento serio alla principessa, perché l'inchiesta presentava delle circostanze che non si potevano considerare senza inquietudine. Ad ogni modo, i nemici dell'accusata, ed il principe di Galles con essi, rimanevano scontenti.

Ma quando nel 1811, in causa del cattivo stato di salute del re Giorgio III, il principe di Galles fu investito della reggenza, si affrettò egli a regolare a modo suo la posizione della moglie togliendole l'educazione della loro figlia Carlotta, erede presuntiva del trono, dandole un domicilio separato ed una governante, e non permettendo alla madre di visitarla che ogni quindici giorni. Il principe Reggente era tanto impopolare, che gli amici della principessa ne consigliarono di far un appello alla pubblica opinione contro questo procedere del suo sposo. Nel gennaio del 1813 ella scrisse dunque al Reggente una lettera in cui erano esposte con forza tutte le di lei lagnanze. Il principe Rispose due volte questa lettera, che poi fu pubblicata nel giornale il *Morning-Chronicle* sollevando in tutta l'Inghilterra un'emozione facile a comprendersi. Sino a quel momento gli scandali relativi al principe ed alla principessa di Galles erano rimasti nei limiti delle altre "scandali Stue"; allora erano svelati a tutta la nazione, all'Europa, al mondo. Per discolorarli, il Reggente rinviò il Consiglio privato, composto di tutti i ministri, degli arcivescovi di Canterbury, d'York, del vescovo di Londra, dei principali giudici, in tutto ventisette consiglieri. Il Reggente propose loro: Se c'era motivo o no di continuare a regolare ed a restringere le relazioni della principessa di Galles con sua figlia, la principessa Carlotta? Ventun consiglieri risposero affermativamente, dando così ragione al principe.

La principessa non rinunziò alla lotta, essa fece appello al principe Reggente al Parlamento, e mandò la sua protesta alla casa di Camera. Ma benché la popolazione inglese fosse disposta a dimenticare le accuse portate contro la principessa Carolina, per considerare in lei una donna perseguitata, ed ammirare il suo coraggio, la corte non trascurava all'un'occasione per umiliarla. Così nel 1814, quando l'imperatore di Russia ed il re di Prussia con molti importantissimi personaggi visitarono Londra, venne informata che le sarebbe proibito di prendere la menoma parte al ricevimento degli illustri visitatori. Ella protestò anche questa volta, ma accorgendosi che ormai la lotta diveniva impossibile, abbandonò l'Inghilterra nell'agosto del 1814. La principessa si ricoverò prima nel suo paese nativo, a Brunswick, e dopo esservi dimorata qualche tempo, passò in Italia.

MODE

Gli associati al Supplemento di *Mode*, ricevono con questo numero il *Figurino colorato* di cui diamo la spiegazione:

1. *Torcia d'estate.* Il corsetto *doublet* e l'abito sono di *lino color rosa*, la sovraveste alla principessa, le cui maniche giungono sino al gomito, di *lino bianco*. La leggera e ricca *mantovana* è formata di *frisure di vell* largo e ricamate, tenute insieme da *stessi pizzi* di *stoffa colorata*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di trucioli, guarnito di nastro color *rosa*. *Le f* *frisure* che sul mento scendono fino al collo, sono tagliate per *liscio*, e vanno restringendosi nel salire. La sopravveste ha bottoni di *taffetà* rosa. La calza del ventaglio è di metallo luccicante e simile all'argento. Guanti lunghi, color carne, abbottonati lateralmente. Cappellino bianco, di

LA SCIENZA IN FAMIGLIA.

Nulla v'ha di più comune a questo mondo che l'uso del pane o della biancheria, eppure nulla v'ha di più raro che dei ragazzi i quali sappiano in quel modo l'uno e l'altra al preparato, per quale manipolazione e per quante mani il grano e la canapa devono passare, prima di diventare pane e biancheria. Dite altrettanto della stoffa di lana, che non somigliano affatto al vello della pecora con cui si formano, come la carta non somiglia agli stracci che ai ragliano nella vie. Perché non s'istruiscano i ragazzi intorno a queste opere meravigliose della natura e dell'arte, delle quali fanno giornalmente uso senza pensarci?

Queste domande faceva un sapiente educatore, il Rollin, nel suo *Trattato degli studi*. È passato un secolo e mezzo; eppure ancor oggi il Figueur osserva a ragione che la nostra generazione è quasi estranea all'elemento materiale ond'è circondata. Noi abbiamo studiato l'aritmetica, la letteratura, la storia e la filosofia della Grecia e di Roma. Siamo perfettamente iniziati alle imprese di Alessandro e di Cesare, alle gesta di Cafone l'antico e di Dionigi il tiranno, e possiamo dire il numero delle galee che erano presenti alla battaglia di Salamina. Conosciamo il valore del sesterzio romano, del talento e della mina d'Egitto, di Corinto e d'Atene. Ma per contro siamo ignorantissimi riguardo alla natura ed alle proprietà dell'aria che ci fa vivere, dell'acqua che beviamo, degli alimenti che soddisfanno alla nostra fame, dei combustibili che ci illuminano e ci riscaldano. Se un bimbo c'interroga semplicemente sopra un oggetto usuale, sulla causa d'un fenomeno comunissimo, quante volte siamo costretti di restare muti alla sua ingenua interrogazione!

Appunto per diffondere la gioventù quaestordine di cognizioni, Luigi Figueur ha scritto quel suo libro popolarissimo *Le Saccati du Foyer*, che ora è uscito per la prima volta tradotto in italiano e italianamente sotto il titolo: *la Scienza in Famiglia* (1).

In questo grosso ed elegante volume, il lettore grande e piccolo troverà nel modo più chiaro e più pittoresco le notizie elementari sull'origine, la natura e le proprietà delle sostanze, degli agenti, degli apparecchi usati nella vita ordinaria. Il libro introduce la scienza nella famiglia; la fa sedere al focolare domestico affinché ci porga la spiegazione dei diversi atti che ci compiono nel corso della nostra esistenza.

Risparmiare, nutrirsi, vestirsi, riscaldare ed illuminare il nostro ambiente, reggere contro la influenza fisica esterna, combattere le malattie eventuali; in questo circolo sono contenute quasi tutte le operazioni e gli atti della vita comune. In relazione a ciò sono distribuite le materie che compongono quel volume.

Il primo capitolo si occupa dell'*Air atmosphérique*, della sua composizione, de' suoi effetti sull'uomo e sugli animali.

Nel secondo capitolo, che tratta degli *Alimenti*, l'autore studia il *pane* e lo suo numero varieta, il *latte*, il *burro*, il *formaggio*, le *uova*. Poi considera le carni, che comprendono le *bestie macellate*, la *settegrana*, il *pulmane*. Di là passa ai *peschi di mare* e d'acqua dolce che servono d'alimento. Vengono quindi i *legumi* ed i *frutti alimentari*, ed infine non passato in rassegna le diverse specie d'alimenti e vegetali.

Il terzo capitolo è dedicato alle *Benande*. Qui trova il suo posto la storia dell'*acqua*, considerata sotto i vari aspetti, fisico, chimico ed economico; quella del *cino*, della *birra*, del *sidero*, ai quali è aggiunta l'*acqua gasata*, liquido

che ai d'oggi tiene un certo posto fra le bevande.

Il quarto capitolo ha per oggetto i *Condimenti*, sostanze che non sono precisamente dei commestibili, ma che entrano nell'alimentazione come base dei condimenti di cucina. Il *sale marino* è studiato qui nella sua origine, nelle sue proprietà e nei differenti modi d'estrazione. L'*aceto*, le *spezie*, lo *zucchero*, le *cioccolate* sono esaminati sia rispetto alla scienza, sia rispetto all'industria.

Il capitolo quinto abbraccia lo studio delle differenti sostanze che s'impiegano per gli usi della toilette: *sapone*, *pomate*, *pettine*, *acqua di odore e profumi*.

Lo studio delle materie tessili compostesi di *Vestiti* ed i *Tessuti*, e che forma la materia del sesto capitolo, presentava molte difficoltà per un'esposizione elementare. Per introdurre qualche chiarezza in questo complicato argomento, l'illustre autore divide in tre gruppi i tessuti serventi a fabbricare le stoffe dei vestiti o d'ornamento: 1.° le *tele*, 2.° le *lana*, 3.° le *sete*. Parlando della *tele* considera successivamente il cotone, la canapa ed il lino, e fa conoscere i processi che servono nell'industria a trasformare in tessuti queste materie vegetali. Nelle *lanerie* descrive la fabbricazione dei panni e delle stoffe di lana; nelle *seterie* dà un'idea delle differenti operazioni che compongono la bella industria della fabbricazione della seta.

In aggiunta al capitolo dei *tessuti* e dei *vestiti* si trova la storia del *cucito* e quella del *caustico*, materie essenziali alla fabbricazione delle calzature e d'altri oggetti di vestiario.

I capitoli settimo ed ottavo sono dedicati alla descrizione degli apparecchi o strumenti che servono a darci calore e luce. Riguardo al riscaldamento, non considerati a parte i *camini*, le *stufe*, i *camini-stufe*; il riscaldamento col gas e coi *caloriferi*.

Le sostanze minerali, i minerali ed i metalli forniscono preziosi strumenti all'economia domestica. Il capitolo non intitolato: *i Minerali utili ed i Metalli usati*, ha per isopo di far conoscere le specie minerali e metalliche che rendono i maggiori servizi all'uomo. Sono divisi in tre gruppi: *pietre*, *corpi combustibili* e *metalli*.

Il decimo capitolo ha per titolo: *i Gioielli*, le *Monete* e le *Pietre preziose*. Le cognizioni scientifiche, acquistate dal lettore nei precedenti capitoli, trovano le loro applicazioni nello studio delle monete, la composizione ed il valore della quali devono essere note a tutti; nello studio dei gioielli e delle pietre preziose che compongono gli ornamenti personali o servono a decorare le abitazioni.

Nell'undicesimo capitolo si tratta degli *Eccepianti*, cioè delle sostanze usate da tutti i popoli antichi e moderni, e che producono l'effetto di risvegliare e stimolare il sistema nervoso. Il *tabacco*, il *caffè*, il *thè*, le diverse *acquedotti* ed i *liquori* sono gli eccepianti che vengono passati in rassegna, come i più sovente usati nella società attuale.

Sono infine distribuiti in dodici gruppi gli *aceti* principali cui ricorre la medicina, e che vengono studiati nell'ultimo capitolo sotto il titolo di *Medicamenti*. Questi dodici gruppi sono: i *narcofici*, i *letali*, i *sedativi*, i *purganti*, gli *emollienti*, i *diuretici*, i *sudorifici*, gli *emollienti*, gli *stimolanti*, gli *astringenti*, i *tonici* ed i *modificatori*.

Tale è il complesso delle nozioni che abbraccia la *SCIENZA IN FAMIGLIA*. La traduzione ne fu affidata, col consenso dell'autore, al signor Amfoss, che già acquistò ripulazione di buon seguace della scuola popolare del Figueur col suo volume sugli *Araenti*, i *Crostacei* ed i *Vermi*, o l'altro sul *Fuoco*.

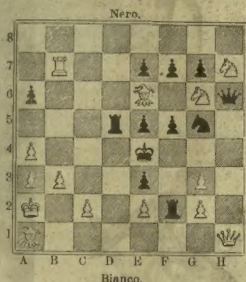
Non è questa una traduzione pura e semplice; numerose sono le aggiunte che considerano i

prodotti del nostro paese, e con quella cura speciale che l'autore dedicava naturalmente ai prodotti francesi. Quest'opera veramente il modo di rendere italiani i libri di scienza popolare, — 825 figure eseguite colla massima cura, completano ed animano le descrizioni: ne diamo un debole saggio. Quest'opera che giova a dare nozioni precise sopra oggetti troppo trascurati nella educazione, è certamente il miglior regalo che si potrà dare ai giovani d'amb i sessi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 41.

del signor A. Z. di Pirano.



Il Bianco col tratto matta al quarto colpo.

Soluzione del Problema N. 38:

Bianco.	Nero
1. C d4-f6	1. A a6-c6
2. D h1-c5	2. A a4-c6
3. C f4-e2 scacco matta.	

Solito dai signori A. d'Annunzio, Pisa; Pericle Sacchi, Crema; Marietta Fiori, Chieti; Gualtiero al bel sesso; E. Bidasco, Ivrea; Eligio Vignali, Firenze; L. Corio, Capodistria; V. Pantaleoni, Napoli; O. Vassini, Genova; B. Cariani, Venezia; P. Valetti, Bastia; Teodorico Secchi Venezia; Conte Giorgio d'Orfano, Pinerolo.

Altri sceltissimi del N. 37 (1). — G. Cipolloni Lenzi, Aquila; A. L. Pirano, T. Gassari, Montecarlo; Eligio Vignali, Crema.

(1) Per eccezione pubblichiamo queste soluzioni, benché giungano in ritardo. Come si è già detto, i signori sceltissimi, se desiderano che si stampi il loro nome, devono mandare le soluzioni al più tardi entro quindici giorni dalla pubblicazione del problema.

CORRISPONDENTI.

Signor C. d'O., Pinerolo. Mandi pure le cartoline. Quelle che ci ha spedite precedentemente per caso ci pervennero; saranno andate smarrite per caso. Accettiamo anche i problemi ma non possiamo essere inseriti che fra qualche tempo perché ne abbiamo molti. — Queste ultime parole ci valgono di suoi anche presso gli altri signori corrispondenti che aspettano la pubblicazione dei loro problemi.

Dati e le corrispondenze alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.



ANANAS.



Foresta d'aranci a Sorrento



SPARGANIO.



Piscione e torciarella.



BOCACCIA.

(Della Scienza in Famiglia di LUIGI FIGUERA)

SCIARADA.

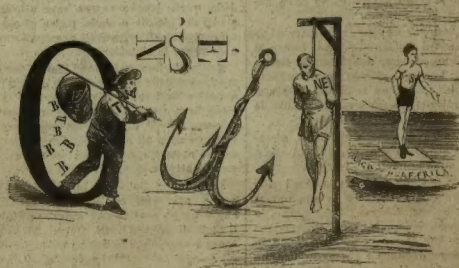
Due zenni io ti presento
Nell'altro e nel primiero.
Uno l'adopra l'oste,
E l'altro il panettiero.
Sorse regal palagio
Un sì vorra l'ultero,
Poche vestigia or restano
Del monumento altero.

Spiegazione del logogrifo, a pag. 229

Divano (di, diva, no, vano, Dino, nodi).

LA GAZETTE DES BEAUX-ARTS du 1^{er} septembre, illustrée des dessins de Odéon et A. Duret, et de reproductions diverses d'après le Temple de Didymes, l'Exposition de tapisseries, etc., est accompagnée de trois gravures hors texte: « Mes Enfants », dessin de Paul Dubois d'après son tableau du dernier Salon; La Prisonnière, tableau de Géricault, gravé à l'eau-forte par M. Laquerrière et Saint-Jacques, d'après un croquis du même peintre, lithographie. Les articles sont écrits de MM. Alfred Darcel, Ch. Timbal, Bonaldi, Rayet et Eugène Müntz. (35 francs par an ou Italie, Chez MM. Treves frères à Milan).

REBUS.



K. Verger

Spiegazione del Rebus a pag. 223:

Al più potente cede il più prudente.